



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

17/06/2018 Domenica IV dopo Pentecoste – Anno B

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del libro della Genesi 18, 17-21; 19, 1. 12-13. 15. 23-29

In quei giorni. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra.

Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli».

Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di

Genesi 18, 17-21; 19, 1. 12-13. 15. 23-29

Questo episodio ci mostra come il Signore realizza la sua giustizia: salva l'innocente e punisce il malvagio. Se ai nostri occhi moderni la punizione ci pare francamente eccessiva, in quanto non rispetta il criterio di responsabilità personale – vengono puniti tutti gli abitanti e non solo quelli colpevoli di aver attentato all'integrità degli ospiti di Lot –, tuttavia occorre sottolineare come il malvagio deve essere in qualche modo arginato e le sue azioni sanzionate o rese innocue per gli innocenti che le subiscono.

Chi fugge dal male non deve volgersi indietro, come in una nostalgia di quanto si sta lasciando, occorre guardare e andare in un'altra direzione, allontanarsi dal male e mettere tutta la distanza possibile tra sé e il luogo della convivenza malvagia.

Questa domenica di un tempo in cui si celebra la presenza dello Spirito nel mondo e nella chiesa, ci vuole mostrare come nella comunione con il Signore, guidata dal suo Spirito, non ci sia spazio per il male e i malvagi, come sottolineano le altre letture.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

Prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 6, 9-12

Fratelli, non sapete che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né calunniatori, né rapinatori ereditano il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla.

Lettura del Vangelo Matteo 22,1-14

Gesù riprese a parlar loro in parabole e disse: 2 «Il regno dei cieli è simile a un re che fece un banchetto di nozze per suo figlio. 3 Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non vollero venire. 4 Di nuovo mandò altri servi a dire: Ecco ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e i miei animali

Corinzi 6, 9-12

Paolo si rivolge alla comunità di Corinto, una comunità effervescente, che vive in un grande porto mediterraneo, che coinvolge persone che vengono da situazioni personali anche di grande peccato, ma che hanno accettato il vangelo di Paolo e la salvezza che viene dal Signore risorto.

Paolo vuole porre un argine alla concezione che se si è liberi in Cristo tutto sia permesso. Non è così. Anche se tutto è lecito, ci sono dei motivi che impediscono di attuare ciò che ciascuno ritiene opportuno.

Qui Paolo si riferisce al ricorso ai tribunali pagani per risolvere le liti tra persone appartenenti alla chiesa per questioni di proprietà. Paolo dice che già avere liti non è cosa giusta per una comunità e che, se anche dovessero sorgere, andrebbero risolte mediante l'arbitrato di persone sagge. Qui Paolo forse riprende tradizioni ebraiche di tipo rabbinico.

In ogni caso la sua idea è che è importante operare un discernimento nelle situazioni concrete per capire come sia meglio agire anche in situazioni di conflitto. Il criterio della legalità giuridica non è sufficiente. Ciò che conta è salvaguardare lo spirito di comunione all'interno della comunità, affrontando i conflitti, ma con spirito di carità, che per Paolo è il criterio guida della vita comune dei discepoli di Cristo.

Matteo 22,1-14

La parabola raccontata da Gesù vuole mettere in evidenza non tanto le espressioni di ira e di castigo (che fanno parte di una precisa logica legata al pensiero ebraico antico di un Dio che deve –in un certo senso, per forza- punire gli empi e premiare i buoni, per cui la struttura del racconto riflette questa mentalità, così coinvolgente ed approvata dagli ascoltatori), quanto l'incontenibile desiderio di rendere partecipi tutti di una festa di nozze.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



ingrassati sono già macellati e tutto è pronto; venite alle nozze. 5 Ma costoro non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; 6 altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero.

7 Allora il re si indignò e, mandate le sue truppe, uccise quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. 8 Poi disse ai suoi servi: Il banchetto nuziale è pronto, ma gli invitati non ne erano degni; 9 andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze. 10 Usciti nelle strade, quei servi raccolsero quanti ne trovarono, buoni e cattivi, e la sala si riempì di commensali. 11 Il re entrò per vedere i commensali e, scorto un tale che non indossava l'abito nuziale, 12 gli disse: Amico, come hai potuto entrare qui senz'abito nuziale? Ed egli ammutolì. 13 Allora il re ordinò ai servi: Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti. 14 Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti»..

E' importante che sia l'invito ad una festa di nozze, perché questa festa vuole celebrare l'amore, la scelta reciproca, il desiderio di casa e di famiglia, il futuro, la speranza sui figli, l'interruzione della monotonia quotidiana, per soffermarsi su una partecipazione all'abbondanza, alla varietà e alla ricchezza di un pranzo che simboleggia, secondo i profeti, la mensa preparata sul monte Sion dove affluiranno tutte le genti.

E la festa di nozze è sospensione dalle occupazioni comuni; è allargare l'orizzonte e l'esperienza ad un oltre che rende più bello il solito e il quotidiano. La sorpresa è l'indifferenza a questo invito: tutti hanno qualcosa di più impellente e necessario da fare e di cui occuparsi, tanto che lo ritengono non qualcosa di speciale, ma quasi un insulto alla loro routine, anche se faticosa e disagiata. Soprattutto sentono questo invito come uno scompiglio.

E allora non solo reagiscono offesi, ma rifiutano con insolenza; addirittura uccidono i servi inviati ad invitare. Indifferenza, sarcasmo, rifiuto. Anche se l'invito viene da un re. E allora: allargamento dell'invito a tutti: buoni e cattivi; anzi: cattivi e buoni. C'è però un "ma", rappresentato dal commensale privo della veste nuziale. Essere privo della veste nuziale significa essere privo della volontà e dignità di un cambiamento. Infatti accettare l'invito a nozze, vuol dire disporsi al cambiamento che appunto la festa nuziale esige nei confronti dell'esistenza quotidiana. Vuol dire che partecipare alla festa di Dio non può lasciare invariati, incardinati nella mentalità di sempre, ma implica l'immettersi nella logica di "questa festa" che non è come tante altre, ma, appunto perché di nozze, celebra la relazione, l'incontro tra persone che decidono di camminare insieme nel clima e nell'orizzonte dell'amore di Dio.

Amore che, appunto, non esclude nessuno, ma che esige il cambiamento: da una visione ristretta dei 'propri affari' a una condivisione di gioia e di cammini. Aperti.